

L'antologica dello scultore bolognese al Kursaal di Grottammare

A Ghermandi il premio Fazzini

di LUCIANO MARUCCI

Se si escludono alcuni precursori che hanno animato le avanguardie storiche, dagli anni Sessanta in poi c'è stato un progressivo avvicinamento tra le opere d'arte a due e quelle a tre dimensioni. Solo se guardiamo separatamente alle esperienze pittoriche e plastiche ancora legate alle tecniche tradizionali, le differenze diventano vistose, specie per quanto riguarda l'uso dei materiali e la "costruzione" dei manufatti: fattori che, nel caso della scultura, dove è più difficile dare corpo all'idea, incidono perfino sull'avanzamento linguistico. In ogni caso, da un po' di tempo si registra una crisi della scultura intesa nel senso classico del termine e gli artisti che la fanno rimpiangere sono veramente pochi. Parallelamente, c'è stato, invece, un suo sconfinamento verso l'opera oggettuale e l'installazione, per non parlare dell'environnement che ne rappresenta la massima espansione.

Nonostante la crescente difficoltà di attuare rassegne di scultura tout court, Grottammare riesce a mantenere in vita, con convinzione, un premio di scultura, intitolato a Pericle Fazzini, che privilegia una determinata produzione artistica. L'Assessore alla cultura del Comune Piergiorgio Bamonti - appassionato sostenitore dell'iniziativa - qualche giorno fa ci ha confermato che la manifestazione vuole essere un osservatorio della scultura contemporanea in Italia e che, allo stesso tempo, ogni cinque anni, intende riproporre all'attenzione la ricerca di Fazzini, gloria del luogo. Questo impegno culturale e morale, in sostanza, potrebbe significare che il "Premio" deve seguire la via obbligata di certa scultura. Se è così, riteniamo che la formula, dopo quattro edizioni, debba essere un po' aggiornata per guadagnare consensi più ampi. Comunque sia, il premio attribuito quest'anno a Quinto Ghermandi (1916) fa onore ai promotori. La sua mostra antologica, che chiude i battenti proprio oggi, è allestita nella sala grande del Kursaal, accogliente ma meritevole di qualche ritocco per mascherare ai visitatori il normale impiego del locale... A parte questo suggerimento, l'esposizione documenta, con una buona selezione, oltre quarant'anni di attività dello scultore bolognese. I primi bronzi figurativi (di piccolo formato) come il "Ritratto di Giorgio Morandi" del '49 e "Il condottiero" del '56, modellati da una mano leggera, lasciano già intravedere la tendenza ad eludere la puntuale descrizione del soggetto e ad entrare nello spazio reale ed immaginario. Attraverso opere di fasi intermedie, si arriva ad alcuni pezzi dei più fertili anni '60 dai titoli programmatici: "Largo gesto per un massimo spazio" e "Slanci verso l'alto". "L'albero della paura" e "La foglia" del '69 rivelano il mai tradito amore dell'artista per la Natura di cui ha costantemente cercato di cogliere gli aspetti più reconditi per immergerli nel suo mondo surreale. In questa sede è possibile ritrovare anche altre testimonianze di significativi momenti del suo cammino in cui la "materia naturale" è geometrizzata e impreziosita per esaltare l'immagine. E non mancano lavori su temi "mitologici" nati forse dal bisogno di cercare nuove dimensioni spazio-temporali e quelli più recenti che riprendono e sviluppano le abituali tematiche.

Fa da cornice a questo insieme una serie di minuscoli disegni dall'impianto fumettistico, che l'autore chiama "Idee campate in aria", i quali evidenziano, più scopertamente, una vena ironica che spesso sfocia in figure caricaturali.

Insomma, la mostra, pur non essendo molto ampia, riesce a indicare il percorso creativo di Ghermandi che ha fatto della natura la principale protagonista del suo teatro immaginario. Egli, sommessamente, è riuscito, come pochi altri, a dominare la gravità della materia senza rinnegarla, senza privarla della sua "nobiltà". In questi anni - dopo aver partecipato alle più prestigiose esposizioni internazionali come Documenta di Kassel e la Biennale di Venezia - per essere fedele a se stesso, è rimasto un po' fuori dalla competizione ma, grazie alle qualità che lo distinguono, è riuscito a sottrarsi all'oblio che ha colpito tanti altri artisti allineati all'Informale più ambiguo che incoraggiava troppo la percezione soggettiva.

Questa esposizione, dunque, ha offerto ai meno giovani la piacevole occasione di rivisitare il lavoro di un maestro e alle ultime generazioni la possibilità di apprezzare opere non fatte soltanto con la forza dei muscoli, ma con la sensibilità del poeta, ancora capaci di trattenere e sedurre lo sguardo dell'osservatore.